

MONDIALITÀ Suor Andreina è vicaria generale della congregazione delle suore di Santa Marta

Dalla Bovisa alle strade del mondo ispirata dal beato Tommaso Reggio

«La missione oggi è testimonianza con la propria vita dei valori espressi dal Vangelo e passa attraverso le opere»

di **Eugenio Lombardo**

■ Suor Andreina, vicaria generale della congregazione delle suore di Santa Marta, possiede la gentilezza dell'accoglienza: «Dunque lei scrive per un quotidiano d'ispirazione cristiana? Lo sa che il nostro fondatore, il beato Tommaso Reggio, è stato il primo a realizzare un quotidiano cattolico in Italia? Sono contenta che possiamo anche parlare di lui e del carisma che attribui alla nostra congregazione, perché...».

Aspetti, suor Andreina: ne parleremo, ma prima mi racconti qualcosa di lei e dell'origine della sua vocazione.

«Sono nata a Limbiate e cresciuta lì sino agli 11 anni: all'epoca era un sobborgo milanese paragonabile ad una grande famiglia, ci si conosceva tutti. La mia famiglia era molto integrata. Ma poi ci trasferimmo a Milano, zona Bovisa, Bovisasca precisamente, e inizialmente trovammo un ambiente dispersivo. Ma, gradualmente, ci ambientammo. A 14 anni sentivo che il mio sarebbe stato un percorso vocazionale, a 18 anni ero già all'interno della mia Congregazione».

Sono stati facili gli inizi? Cosa direbbe oggi a quella ragazza che fu?

«La vita religiosa, anche da consacrata, non sfugge alle regole della quotidianità: ci sono alti e bassi, luci ed ombre, l'importante è superare i momenti difficili. Prima dei voti perpetui, ero terrorizzata dalla scelta del «*per sempre*»; mi ha aiutata la Lettera di San Paolo a Timoteo: noi siamo fragili, ma la fedeltà del Signore non conosce pause. Alla ragazzina che sono stata, dopo oltre 60 anni dal mio ingresso in convento, oggi direi: hai fatto la scelta migliore. Quando c'è stata la mia vestizione le suore mi hanno attribuito il nome di Andreina».



La vita da consacrata non sfugge alle regole: ci sono luci ed ombre, l'importante è superare i momenti difficili

Dunque aveva un nome diverso?

«Il mio nome di battesimo è Lucia Teresa, di cognome Macalli. Questo di Andreina è stato suggerito alle mie superiori da mia sorella Angela, cui sono sempre stata legata, ed è ispirato al nome di mio padre, che appunto si chiamava Andrea: lui era molto orgoglioso di ciò. La mia famiglia? Tra fratelli, parenti acquisiti, nipoti e pronipoti siamo almeno 26: quando ci incontriamo è una vera festa!».

La vostra è una Congregazione missionaria. Anche lei è partita?

«Non ho fatto la missionaria, ma sono stata in missione per conoscere le nostre case in Cile, in Libano e in India, mentre non sono andata in quelle dell'America Latina dove siamo presenti in tre Paesi».

Sa che non ho mai conosciuto sinora esperienze cattoliche in Cile.

«La nostra presenza in questo Paese è nata fortuitamente. Ma forse non è neanche giusto dire così. Ricorderà sicuramente Paolo VI, no? Lui, quando lavorava alla Segreteria di Stato Vaticana ed era responsabile della Fuci, frequentava tantissimo la nostra congregazione: molti incontri con gli universitari cattolici li ha tenuti presso la nostra sede. E ci propose di andare in Cile, dove il vescovo di Talca, monsignor Larrain, sollecitava una presenza di suore. Se vuole ci fu anche qualcosa di profetico: pensò che questo vescovo in piazza San Pietro fermò due suore, si presentò, e chiese loro di raggiungerlo in quel Paese. Ebbero, erano nostre consacrato».

E cosa fanno le suore di Santa Marta in Cile?

«Abbiamo indirizzato il nostro impegno verso la scuola in quanto se si formano buoni cristiani, si sviluppa una società cristiana. Ci riferiamo ad un Paese con diverse contraddizioni, con la piaga del gioco d'azzardo, ma con sentimenti cristiani intensi che caratterizzano lo spirito d'accoglienza della gente. Lì abbiamo realizzato una collaborazione forte con i laici, che costituiscono l'associazione Amici di Betania, una realtà molto vivace, che sprigiona altruismo e solidarietà».

Mi diceva che è stata anche in India.

«Ci invitò un vescovo di origini italiane che conosceva una nostra suora. In quel Paese si possono avere solo visti turistici di breve periodo, soprattutto se le motivazioni sono di tipo religioso non



Sopra suor Andreina, sotto il beato Tommaso Reggio

ci sono margini di proroga. In poco tempo realizzammo una comunità locale. Abbiamo cominciato ad impegnarci con i bambini disabili, che prima venivano ghettizzati e nascosti all'interno delle stesse proprie famiglie. Noi invece abbiamo fatto comprendere che il portatore di handicap può avere margini di miglioramento importanti. Tutto questo anche per migliorare la vita di relazione, la fraternità».

Suor Andreina, cosa significa oggi partire per la missione?

«La missione è reciprocità: sono tantissime le suore libanesi, indiane, come di altri Paesi, che vengono a svolgere azione missionaria in Italia. Noi siamo 300 consorelle nel mondo, e ci conosciamo tutte: tanti momenti di formazione si svolgono in Italia. Conosciamo i bisogni delle realtà locali, insieme cerchiamo di superare le difficoltà e di approntare nuove sfide, utili alle comunità della gente che a



Siamo 300 consorelle nel mondo, e ci conosciamo tutte: tanti momenti di formazione si svolgono in Italia

noi fa riferimento. Ma, soprattutto, la missione è testimonianza attraverso la propria vita dei valori espressi dal Vangelo: non c'è più un'evangelizzazione fine a se stessa, ma questa passa attraverso



so le opere delle parrocchie, delle catechesi, delle attività che svolgono le singole famiglie».

Capisco cosa intende dire.

«È così che si arriva all'evangelizzazione, che è semmai è un traguardo, ma non un obbligatorio punto di partenza. È nello stare insieme che si vive la fede, la sua profondità. Come d'altra parte insegna il nostro fondatore».

Ecco, il beato Tommaso Reggio. Siete ancora molto legate alla sua figura?

«Certo, lo ricordiamo in tanti momenti. Lo scorso anno cadeva il venticinquesimo della beatificazione abbiamo avuto un bellissimo momento di incontro: segno che il suo ricordo è sempre vivo, anche nelle diocesi di Genova e di Ventimiglia, suoi luoghi d'origine.

Sempre lo scorso anno, il 3 settembre, tutte le suore della congregazione di Santa Marta presenti nel mondo lo abbiamo ricordato alle ore 18 italiane: insieme abbiamo fatto una preghiera che abbracciasse così qualunque luce del giorno».

Ma qual è il maggiore esempio che vi ha donato?

«Nella sua vita ha dimostrato il primato di Dio in ogni sua scelta. Era un uomo che prediligeva la preghiera e al tempo stesso era costantemente rivolto ai bisogni concreti della gente. Quando era a Genova si alzava ogni mattino alle 3 e andava nella chiesa al porto: lì incontrava i lavoratori, ed era disponibile alle confessioni. Tra l'altro, questa abitudine di alzarsi quando era ancora notte la mantenne pure da vescovo per pregare. Seppe essere un uomo dalle visioni moderne: a Ventimiglia il seminario aveva solo 8 aspiranti, e l'edificio era enorme; lui, con rette di frequenza abborrabilissime, aprì le porte agli studenti dell'entroterra per ridare vita a quello stabile. Era un uomo del primo passo: snobbato dalle istituzioni, che erano legate al suo predecessore, seppe andare incontro alle istituzioni, recandosi lui stesso per primo in Comune e aprendo al dialogo. E poi in occasione del terremoto, a Bussana...».

Stupendo paese, oggi sobborgo degli artisti!

«Ecco, lì nel 1887 a Bussana ci fu un devastante terremoto; vi furono tantissimi orfani; le femmine non trovarono collocazione in diversi istituti, compreso quelle di noi suore, i maschietti furono ospitati in una struttura da lui creata dove lui stesso, il nostro beato, andò a vivere. È stato sempre un sacerdote attento all'umanità e ai suoi bisogni».

Suor Andreina, lei di cosa si occupa adesso nella congregazione?

«Al momento opero in una scuola nella provincia di Varese e svolgo un ruolo di ausilio alla Madre generale che ha la vera responsabilità di tutto. Interpreto un servizio di ascolto delle consorelle, utile a capire i bisogni e le opportune necessità di intervento, vivendo il mio quotidiano nell'intensità della relazione con il Signore». ■

©RIPRODUZIONE RISERVATA



È nello stare insieme che si vive la fede, la sua profondità. Come d'altra parte insegnava il nostro fondatore